

- *imposta erariale*: grava sui consumi eccedenti la fascia sociale (utenti con potenza impegnata non superiore a 3kW e con consumi inferiori a 150 kWh/mese effettuati nell'abitazione di residenza), con l'aliquota di 9,1 lire per kWh;
- *addizionale erariale*: prevede aliquote differenziate fra utenti residenti (8 lire/kWh, per consumi eccedenti la fascia sociale) e non residenti (11,50 lire/kWh per la totalità dei consumi); il gettito è destinato al finanziamento degli enti locali;
- *addizionale comunale*: colpisce i consumi con un'aliquota di 28 lire/kWh, esclusa la fascia sociale (l'omologa addizionale provinciale non è invece applicata alle forniture domestiche);
- *imposta sul valore aggiunto*: grava sulla totalità della bolletta, incluse le quote fisse, le fatturazioni in fascia sociale e le altre imposte; dal febbraio del 1995 l'aliquota è del 10 per cento.

Per gli altri usi, si ha invece la struttura seguente, in cui è anche presente un'addizionale provinciale:

- *l'imposta erariale* grava in misura maggiore sui primi 200.000 kWh mensili (soggetti all'aliquota di 4,10 lire/kWh) rispetto ai consumi eccedenti tale limite (2,45 lire/ kWh);
- *l'addizionale erariale* presenta aliquote differenziate a seconda della potenza installata: 4,10 lire/kWh fino a 30 kW, 10,10 lire/kWh da 31 a 3.000 kW, e 4,10 lire/kWh oltre 3.000 kW;
- *l'addizionale comunale* colpisce le utenze con potenza installata fino a 200 kW con un'aliquota di 6,50 lire/kWh, limitatamente ai primi 200.000 kWh consumati; la medesima tipologia di consumi è inoltre soggetta a un'*addizionale provinciale*, con un'aliquota di 11,50 lire/kWh;
- le aliquote dell'*imposta sul valore aggiunto* sono pari al 10 per cento nel caso delle attività manifatturiere, estrattive e editoriali, e al 20 per gli altri usi, inclusa l'illuminazione pubblica.

Finalità ambientali e proposte di armonizzazione europea

Il tentativo più ambizioso di impiegare la fiscalità energetica per fini di tutela dell'ambiente è stato compiuto nei primi anni novanta, con la proposta di introdurre a livello europeo un prelievo proporzionale al contenuto di anidride carbonica (la cosiddetta *carbon tax*).

Le linee guida contenute nella proposta di Direttiva avanzata dalla Commissione CEE nel 1992 prevedevano un tributo volto a colpire i consumi di energia, in particolare le emissioni di anidride carbonica⁶. La tassa si prefiggeva di limitare le emissioni di gas che si ritiene possano contribuire al cosiddetto *effetto serra*

e di accrescere l'efficienza nell'impiego dell'energia, stabilizzando entro l'anno 2000 le emissioni sui livelli del 1990. Il gettito della nuova imposta avrebbe dovuto essere "re-impiegato" per mitigare l'imposizione sul lavoro, permettendo così di cogliere i frutti di un "doppio dividendo": correzione delle esternalità ambientali e sostegno all'occupazione. Giudicata restrittiva e dannosa per la competitività dell'industria europea da parte di alcuni stati membri, la proposta non venne mai incorporata in un accordo operativo.

Le difficoltà di giungere a un accordo sono alla base di iniziative più recenti, anch'esse sorte in sede europea, volte ad armonizzare le accise sui prodotti energetici piuttosto che a introdurre forme di tassazione esplicita delle emissioni nocive. La necessità di riformare il trattamento tributario dell'energia elettrica scaturisce anche dall'esigenza di coordinamento fra politica tariffaria e politica tributaria, destinata a divenire ancora più stringente con le profonde modifiche del sistema di tariffazione che a breve verranno varate: il valore segnaletico dei nuovi schemi verrebbe di molto attenuato se la struttura del cuneo fiscale non venisse armonizzata con quella delle tariffe.

Un recente schema di Direttiva presentato per iniziativa del prof. Monti dalla Commissione Europea al Consiglio propone di intervenire sulla tassazione dell'energia, ricorrendo a un sistema di aliquote minime su tutti i prodotti energetici, ivi inclusi i combustibili solidi. La proposta si inserisce nell'azione di coordinamento dell'imposizione indiretta, avviata nel 1985 con il *Libro Bianco* sulla creazione del mercato unico europeo: non prefigura nuovi prelievi, ma estende il criterio di armonizzazione minima a tutte le fonti energetiche, sia primarie, sia secondarie. Verrebbero in tal modo tassati in tutti i paesi europei il carbone, il gas naturale e l'elettricità, oltre all'olio combustibile e agli altri derivati del petrolio. L'ampliamento dei prodotti tassati mira a contenere le distorsioni allocative e la concorrenza fiscale fra i paesi membri.

Per quanto concerne in particolare il prelievo sull'elettricità, la Commissione Europea propone di colpire il prodotto finale (*output tax*), in luogo dei combustibili impiegati nella generazione (*input tax*). Si intende in tal modo uniformare la tassazione secondo il criterio del paese di destinazione, differenziare le aliquote in funzione del settore di impiego e alleggerire in tal modo il carico tributario sui settori *electricity intensive*. A sfavore del criterio suggerito dalla Commissione Europea sta tuttavia l'impossibilità di distinguere l'elettricità in base alla fonte primaria da cui proviene.

Va rilevato che le aliquote vigenti in Italia sono già più elevate delle soglie minime proposte nella Direttiva: non solo per gli idrocarburi, ma anche per l'elettricità e il gas. Per la prima, viene indicata un'aliquota minima di 1 ECU per MWh; è previsto che tale aliquota salga a 2 e a 3 ECU per MWh, a partire dal gennaio del 2000 e del 2002, rispettivamente; ai cambi attuali, tali valori corrispondono a 1,9 lire, a 3,8 e

5,7 lire/ kWh, a fronte di un prelievo di 9,1 lire/kWh per la sola imposta erariale gravante sugli utenti non garantiti dalla fascia sociale. Anche per il metano per riscaldamento l'accisa minima è crescente nel tempo: si passa da valori iniziali di 0,20 ECU per GJ, a 0,45, fino a 0,70 nel 2002, corrispondenti a 15, 33 e 52 lire/mc. Queste aliquote si confrontano con un livello attuale di oltre 330 lire/mc per la sola imposta di consumo applicata alle forniture domestiche nel Centro-Nord*.

PREZZI E CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA

Tariffe elettriche e indici dei prezzi al consumo

Nell'ambito delle elaborazioni sui prezzi al dettaglio (prezzi al consumo e costo della vita), l'Istat rileva mensilmente un insieme di prezzi di prodotti energetici. In particolare, all'interno della categoria "spesa per l'abitazione" del "costo della

TAV. 2.12 INDICI MENSILI DEL COSTO DELLA VITA E DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA (3kW)

Anni 1996-97; numeri indice 1995=100

MESI	1996				1997			
	prezzo nominale		prezzo reale (*)		prezzo nominale		prezzo reale (*)	
		var. %		var. %		var. %		var. %
GENNAIO	101,2	-	98,8	-	91,6	0,1	87,2	-0,1
FEBBRAIO	101,2	0,0	98,5	1,4	91,6	0,0	87,1	-0,1
MARZO	101,2	0,0	98,3	0,4	91,6	0,0	87,0	-0,1
APRILE	101,2	0,0	97,7	-0,6	91,6	0,0	86,9	-0,1
MAGGIO	101,2	0,0	97,3	-0,4	91,6	0,0	86,7	-0,3
GIUGNO	101,2	0,0	97,1	-0,2	91,6	0,0	86,7	0,0
LUGLIO	87,8	-13,2	84,4	-13,1	91,1	-0,5	86,2	-0,5
AGOSTO	88,7	1,0	85,2	0,9	91,1	0,0	86,2	0,0
SETTEMBRE	88,7	0,0	85,0	-0,3	91,1	0,0	86,0	-0,2
OTTOBRE	88,7	0,0	84,9	-0,1	91,1	0,0	85,8	-0,2
NOVEMBRE	91,5	3,2	87,3	2,9	92,2	1,1	86,6	0,8
DICEMBRE	91,5	0,0	87,2	-0,1	92,2	0,0	86,6	0,0
MEDIA ANNUA	95,3	-4,7	91,8	-8,2	91,5	-3,8	86,6	-5,2

(*) Rapporto tra indice del prezzo nominale e indice del costo della vita

Fonte: Elaborazione su dati Istat

vita" - l'indice che presenta la maggiore tempestività di aggiornamento - vengono inclusi l'energia elettrica, il gas per il riscaldamento e il gas per cottura cibi. La voce energia elettrica è costruita aggregando su base territoriale indicatori di spesa da parte delle famiglie, considerando le diverse tipologie contrattuali (in base alla potenza installata) e fasce di consumo annuo; nel paniere di spesa sono comprese le quote fisse e le imposte; i dati di base sono tratti da informazioni elaborate dall'Enel.

Nel 1997 l'indice dei prezzi dell'energia elettrica ha subito una diminuzione del 3,8 per cento rispetto alla media dell'anno precedente: alla caduta dell'indice ha concorso la forte riduzione ereditata dal 1996, determinatasi in luglio in seguito al DM dell'8 agosto 1996, che aveva rivisto le aliquote ordinarie di sovrapprezzo termico, e la più lieve diminuzione registratasi dodici mesi più tardi, effetto del provvedimento di razionalizzazione dei sopraprezzi assunto dall'Autorità alla fine di giugno. In presenza di un aumento del costo della vita dell'1,8 per cento, la voce energia elettrica è pertanto diminuita di oltre il 5 per cento in termini reali. Andamenti analoghi si erano registrati nel 1996, con riduzioni del 4,7 per cento in termini nominali e dell'8,2 in termini reali (Tav. 2.12). L'andamento in corso d'anno è stato pressoché stabile. Nel secondo semestre il prezzo dell'energia elettrica rilevato dall'Istat è aumentato dello 0,7 per cento: la riduzione di circa mezzo punto percentuale intervenuta a luglio per effetto del provvedimento citato è stata più che compensata dall'aumento di circa un punto percentuale rilevato a novembre, a seguito dei successivi provvedimenti dell'Autorità.

Le statistiche dell'Enel offrono informazioni sui prezzi medi per di fornitura dell'energia elettrica nell'aggregato delle vendite e distintamente per categoria di utenza (Tav. 2.13). Nel 1997 il prezzo medio per kWh, al netto delle imposte, del totale delle cessioni effettuate dall'Enel è stato di 178 lire, con un aumento del 2 per cento rispetto all'anno precedente. Considerando la sola utenza diretta, il prezzo medio è stato di 183,5 lire (2,2 per cento), a sintesi di livelli superiori a 200 lire per illuminazione pubblica e usi domestici e di circa 170 lire nel caso degli usi diversi.

La disaggregazione delle forniture fa emergere la progressività delle tariffe domestiche in relazione alla potenza installata e, di contro, il profilo degressivo di quelle per usi diversi: il prezzo medio praticato all'utenza fino a 30 kW risulta quasi tre volte più elevato di quello delle forniture con oltre 500 kW. La divaricazione della struttura dei prezzi si è ampliata nell'ultimo biennio: a una flessione dell'1,7 per cento dei prezzi per usi domestici ha fatto riscontro un aumento del 3,3 per cento negli altri usi, con andamenti differenziati all'interno delle due categorie che hanno accentuato le caratteristiche di progressività della prima e di degressività della seconda.

TAV. 2.13 PREZZI MEDI PER VENDITE DI ENERGIA ELETTRICA AL NETTO DELLE IMPOSTE

Valori in Lire/kWh

	1996	1997	VARIAZIONE PERCENTUALE
ILLUMINAZIONE PUBBLICA	195,6	203,6	4,1
USI DOMESTICI	225,0	221,2	-1,7
Fino a 3kW residenti	203,5	198,2	-2,6
Fino a 3kW non residenti	451,1	446,1	-1,1
Totale fino a 3kW	219,1	214,4	-2,1
Oltre 3 kW	318,0	327,1	2,9
FORNITURE IN LOCALI E LUOGHI DIVERSI DALLE ABITAZIONI	168,7	174,3	3,3
Fino a 30kW	296,9	304,7	2,6
Da 30kW a 500kW	189,6	195,1	2,9
Oltre 500kW	111,8	117,4	5,1
F.S. PER TRAZIONE	33,1	34,2	3,3
TOTALE UTENTI DIRETTI	179,6	183,5	2,2
RIVENDITORI NAZIONALI	57,6	57,7	0,1
TOTALE UTENTI NAZIONALI	174,6	178,1	2,0
FORNITURE ALL'ESTERO	95,6	100,2	4,8
TOTALE GENERALE	174,5	178,0	2,0

Fonte: Elaborazione su dati Enel

La spesa per l'energia elettrica nei consumi delle famiglie

I consumi energetici rappresentano una quota relativamente contenuta dei consumi finali delle famiglie italiane: 3,5 per cento nel 1996 (Tav. 2.14). Si tratta di una quota nettamente inferiore rispetto a tutte le altre voci di spesa e pari ad un quarto circa dei consumi per l'abitazione. Nel decennio 1987-96 la quota dei consumi energetici è rimasta praticamente costante. Tenuto conto della forte riduzione dei prezzi reali delle due componenti principali dei consumi energetici (energia elettrica e gas) negli anni seguenti il *contrashock* petrolifero del 1986 (circa il 30 per cento nel decennio in esame), i consumi di energia in quantità sono risultati in crescita tra il 1987 e il 1996, essendo infatti aumentati a un tasso superiore a quello del PIL.

La spesa per l'energia elettrica ha un peso non trascurabile sul bilancio energetico delle famiglie italiane in quanto rappresenta circa un terzo della spesa media per i consumi energetici medi mensili (Tav. 2.15). Dai dati dell'indagine campionaria sui consumi delle famiglie condotta annualmente dall'Istat, la

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.14 CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Valori percentuali

	1986	1996
ALIMENTARI	22,4	17,3
VESTIARIO E CALZATURE	10,1	8,6
ABITAZIONE	10,6	14,5
ENERGIA	3,6	3,5
APPARECCHI, UTENSILI E MOBILI PER LA CASA	9,1	8,8
SALUTE	5,6	5,6
TRASPORTI	11,1	10,9
COMUNICAZIONI	1,2	1,5
RICREAZIONE, ISTRUZIONE E CULTURA	8,6	8,6
ALTRO	17,7	19,7
TOTALE CONSUMI FINALI	100,0	100,0

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del paese

TAV. 2.15 SPESA MENSILE MEDIA PER FAMIGLIA PER COMBUSTIBILI ED ENERGIA ELETTRICA E SUA INCIDENZA SULLA SPESA TOTALE*

Anno 1996

	LIRE	VALORI PERCENTUALI
ENERGIA ELETTRICA	52.474	1,6
GAS	75.908	2,3
KEROSENE E ALTRI COMBUSTIBILI	11.978	0,4
RISCALDAMENTO CENTRALIZZATO	20.471	0,6
ALTRI (CARBONE E LEGNA)	9.318	0,2
TOTALE CONSUMI ENERGETICI	170.149	5,1

Nota:

La maggiore incidenza dei consumi energetici sulla spesa totale indicata dalla tabella rispetto a quella riportata dalla Tav.2.16 riflette alcune differenze nelle modalità di stima dei dati fra l'indagine sui bilanci delle famiglie e la contabilità nazionale. Tali differenze sono principalmente riconducibili al trattamento di poste frutto di imputazione contabile, relative ai fitti figurativi e alle prestazioni sanitarie.

Fonte: Elaborazione su dati Istat

spesa media mensile per energia elettrica risultava di oltre 52.000 lire nel 1996, con un'incidenza dell'1,6 per cento sulla spesa mensile complessiva per consumi.

Tale incidenza varia a seconda del reddito disponibile, passando da un massimo

del 3 per cento per le famiglie appartenenti alla fascia di reddito familiare mensile più bassa (fino a 1.500.000 lire) a un minimo dell'1 per cento per le famiglie appartenenti alla fascia con reddito mensile più alto (oltre 5.500.000 lire). L'incidenza risulta decrescente rispetto al reddito anche in virtù di una struttura tariffaria in cui le agevolazioni per l'utenza domestica sono, sotto il profilo sociale, assai poco mirate. E' ragionevole, infatti, ipotizzare che a una crescita di livelli di reddito familiare disponibile corrisponda un consumo crescente di energia: nel caso dell'energia elettrica la crescita della spesa è però molto più contenuta che nel caso del gas (Cap. 3). La rilevanza delle agevolazioni sembrerebbe pertanto accentuare la relativa rigidità dei consumi di energia elettrica rispetto al reddito, connessa alla sua complementarità con il possesso di beni durevoli di impiego domestico ormai largamente diffusi. Il 70 per cento delle famiglie italiane risulta, infatti, possedere almeno tre dei quattro principali beni di consumo durevole di uso domestico⁹. La spesa media mensile aumenta, infatti, dallo scaglione di reddito più basso al più alto di circa il 60 per cento mentre nel caso del gas, dove sono previste agevolazioni più mirate, quasi quadruplica.

Per evidenti motivi climatici, nel Mezzogiorno la spesa media mensile per consumi energetici delle famiglie risulta, in valori assoluti, inferiore di circa il 33 per cento rispetto alla spesa media nazionale. Tuttavia, l'energia elettrica assorbe da sola ben oltre il 50 per cento del bilancio energetico mensile delle famiglie residenti nelle regioni meridionali, una quota praticamente doppia rispetto a quella delle famiglie residenti nelle regioni settentrionali (Tav. 2.16). La minore diffusione del gas e il maggior utilizzo di beni durevoli a elevato consumo di energia, soprattutto per il riscaldamento (scaldabagno elettrico e stufa elettrica), possono spiegare in larga misura il diverso profilo di consumo

TAV. 2.16 **STRUTTURA DELLA SPESA ENERGETICA DELLE FAMIGLIE NELLE RIPARTIZIONI TERRITORIALI**

Anno 1996; composizione percentuale

	NORD	CENTRO	SUD	ITALIA
ENERGIA ELETTRICA	22,5	31,7	52,2	30,8
GAS	48,3	46,0	33,7	44,6
KEROSENE E ALTRI COMBUSTIBILI	8,8	5,1	4,0	7,0
RISCALDAMENTO CENTRALIZZATO	16,8	9,4	1,7	12,0
ALTRI (CARBONE E LEGNA)	3,6	7,8	8,4	5,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

energetico nelle regioni italiane, e in particolare l'alto consumo di elettricità delle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali.

Le famiglie residenti delle regioni meridionali (e centrali anche se in minor misura) spendono quindi mensilmente per l'elettricità un ammontare del 13 per cento superiore alla media nazionale; nelle regioni settentrionali, e in particolare in quelle nord-occidentali, un ammontare del 10 per cento inferiore a quello medio nazionale (Tav. 2.17).

TAV. 2.17 SPESA MEDIA MENSILE PER FAMIGLIA PER ENERGIA ELETTRICA NELLE RIPARTIZIONI TERRITORIALI

Anno 1996; valori in lire

ITALIA SETTENTRIONALE	47.042
Nord-Est	49.903
Nord-Ovest	45.156
ITALIA CENTRALE	53.884
ITALIA MERIDIONALE E INSULARE	59.451
ITALIA	52.474

Fonte: Elaborazione su dati Istat

TAV. 2.18 SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER ALCUNI SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ E PER SCAGLIONI DI REDDITO

Variazioni percentuali a prezzi correnti 1985-95

	TOTALE	1° SCAGLIONE DI REDDITO FAMILIARE MENSILE	6° SCAGLIONE DI REDDITO FAMILIARE MENSILE
TELEFONO	13,5	20,2	8,8
ACQUA	11,9	13,7	8,4
GAS	11,1	10,2	10,2
ELETTRICITÀ	3,5	3,4	3,1

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Nel decennio in esame l'incidenza della spesa elettrica sulla spesa media mensile per consumi delle famiglie italiane è costantemente diminuita, passando dal 2,1 per cento nel 1985 al 1,6 per cento nel 1996. Tale tendenza è ascrivibile ad almeno tre processi di medio periodo in corso nell'ultimo decennio: innanzi tutto una politica contenuta di aumenti tariffari (il prezzo dell'energia elettrica è diminuito del 30 per cento circa in termini reali), in secondo luogo

una minore crescita dei consumi elettrici delle famiglie a partire dai primi anni '90 (quale risultante sia delle politiche di contenimento dei consumi, da un lato e della progressiva metanizzazione dall'altro) e infine un miglioramento effettivo delle condizioni reddituali delle famiglie che si è riflesso maggiormente in altre componenti di spesa, stante il carattere di bene inferiore dell'elettricità.

Rispetto alla spesa per altri beni e servizi di pubblica utilità (telefono, acqua e gas), la spesa per energia elettrica presenta un aumento minore nel decennio in esame (appena del 3,5 per cento) e distribuito in maniera più uniforme con il gas rispetto al reddito familiare disponibile (Tav. 2.18).

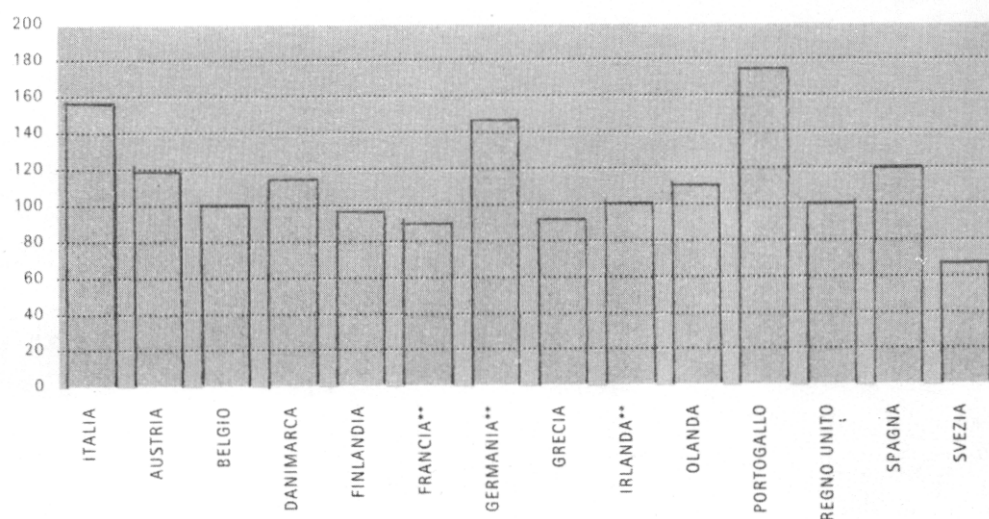
I prezzi dell'energia elettrica nel confronto internazionale

I confronti internazionali dei prezzi dell'elettricità possono essenzialmente basarsi su due metodologie: la *metodologia del prezzo medio* e quella del *consumatore tipo* (vedi il *box* seguente).

Nei confronti basati sulla metodologia del prezzo medio, l'Italia risulta al secondo posto dopo il Portogallo per il livello delle tariffe applicate alle utenze industriali (Fig. 2.8), e al quinto per le utenze domestiche (Fig. 2.9). In que-

FIG. 2.8 PREZZO MEDIO DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE UTENZE INDUSTRIALI NELLA UE (*)

Anno 1996; valori in lire/kWh al lordo delle imposte, a cambi correnti



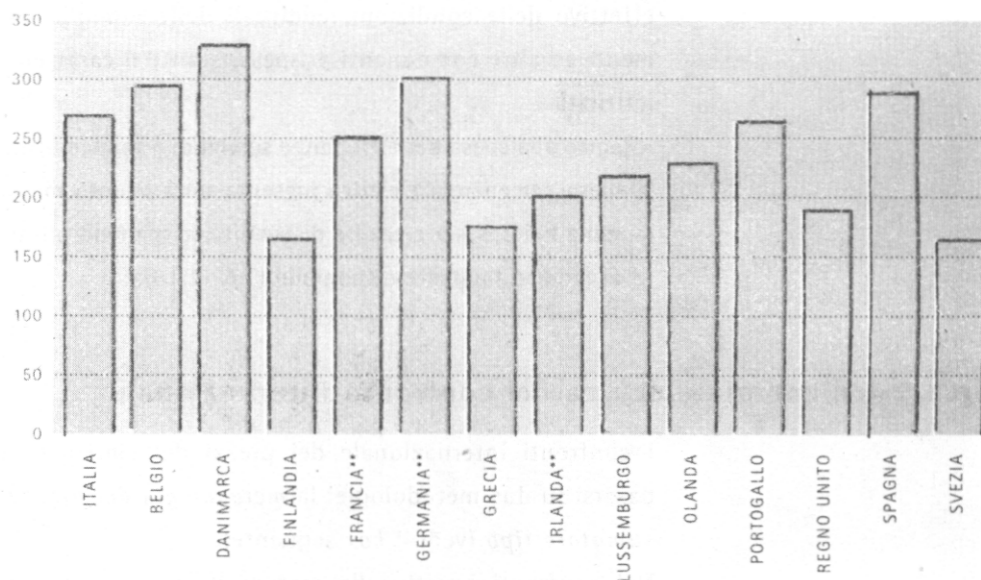
(*) I prezzi relativi alle utenze industriali di Lussemburgo e Norvegia non sono noti

(**) Prezzi anno 1995

Fonte: Elaborazione su dati Iea

FIG. 2.9 PREZZO MEDIO DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE UTENZE DOMESTICHE NELLA UE (*)

Anno 1996; valori in lire/kWh al lordo delle imposte, a cambi correnti



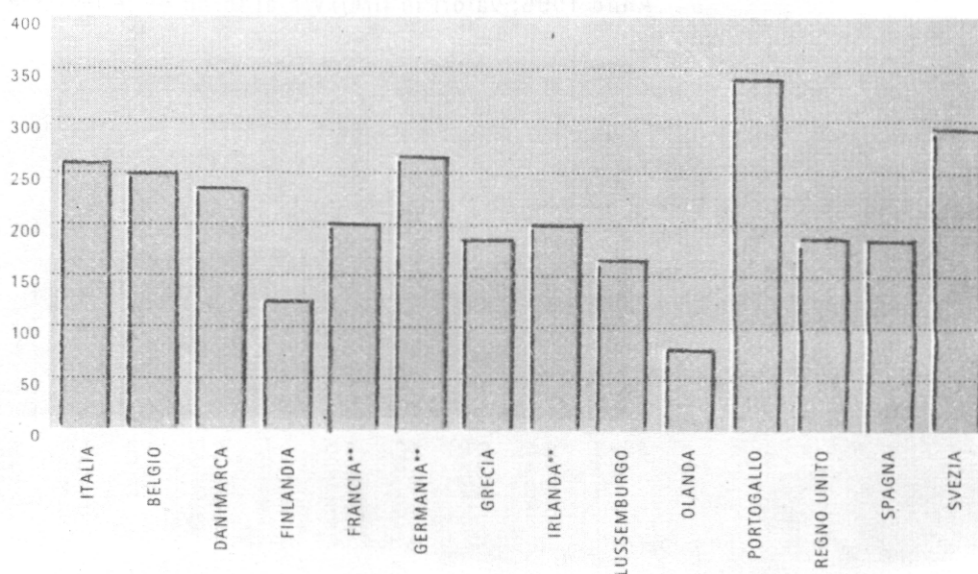
(*) I Prezzi recenti relativi all'Austria non sono noti

(**) Prezzi anno 1995

Fonte: Elaborazione su dati Iea

FIG. 2.10 PREZZO MEDIO DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE UTENZE DOMESTICHE NELLA UE (*)

Anno 1996; valori in lire/kWh al lordo delle imposte, PPA



(*) I Prezzi relativi all'Austria non sono noti

(**) Prezzi anno 1995

Fonte: Elaborazione su dati Iea

st'ultimo caso la posizione dell'Italia muta a seconda che il confronto venga istituito a cambi correnti oppure in base alle parità dei poteri d'acquisto (PPA). Infatti, quando i prezzi vengono denominati in lire a PPA l'Italia risulta il terzo paese più caro, dopo Portogallo e Spagna (Fig. 2.10). Alcuni paesi con livelli di prezzo più contenuti, in particolare per i consumatori domestici, come Finlandia, Svezia e Regno Unito risultano caratterizzati da consumi medi elevati (soprattutto nei paesi scandinavi) e mercati elettrici liberalizzati.

Ragioni e metodologia dei confronti di prezzo

Le informazioni desumibili dai confronti internazionali delle tariffe dell'energia elettrica sono utili a diversi fini. Le spese per elettricità costituiscono una frazione modesta ma non trascurabile del reddito che le famiglie consumano: il confronto internazionale dei livelli tariffari, effettuato su basi opportune e omogenee, consente di evidenziare differenze in termini di potere d'acquisto dei redditi familiari. Inoltre, poiché l'energia elettrica costituisce anche un *input* delle attività economiche, il confronto internazionale permette di cogliere effetti di competitività.

La comparazione internazionale dei prezzi dell'elettricità presenta problemi metodologici complessi. Comune a tutti i confronti internazionali di prezzo è la scelta di come esprimere in termini omogenei valori denominati in valute nazionali. Nel caso delle forniture alle imprese, se si vogliono cogliere gli effetti sulla posizione competitiva di breve periodo, può ritenersi sufficiente l'impiego del tasso di cambio nominale; nel caso degli usi domestici, caratterizzati da una ridotta mobilità e dalla sostanziale impossibilità di accedere a fornitori diversi da quelli nazionali, il ricorso al cambio nominale diviene scarsamente significativo. In questo caso, una soluzione metodologica di largo impiego consiste nella conversione dei prezzi nazionali in Standard di Potere di Acquisto, o SPA¹⁰.

I problemi specifici per l'elettricità derivano dalle difficoltà di individuare profili di consumo egualmente rappresentativi in paesi con diverse caratteristiche strutturali o diversi regimi di regolazione e di selezionare il criterio cui riferire i confronti. Il primo problema, in linea di principio insolubile, viene aggravato dal regime vincolistico di determinazione dei prezzi dell'elettricità a lungo prevalso nei sistemi nazionali, volto a compiere scelte di natura redistributiva, invece di riflettere le scarsità relative e i costi dei fattori di produzione. Per ovviarvi, i confronti effettuati da organismi internazionali (Ocse, Eurostat), da associazioni internazionali di imprese (Unipede, *Electricity Association*) o da società di consulenza (Nus) seguono generalmente due metodologie: la metodologia del *prezzo medio* e la metodologia

del *consumatore tipo*.

La prima metodologia consiste nel calcolo della media dei prezzi effettivamente applicati a diverse categorie di utenza nei vari paesi. Il prezzo osservato nel periodo è comprensivo di eventuali sconti e rimborsi. Il limite di questa metodologia risiede nella sua coincidenza con il valore unitario implicito del kWh, mentre la struttura tariffaria sarebbe più correttamente descritta dalla media ponderata dei prezzi marginali.

La seconda metodologia presuppone l'applicazione della struttura tariffaria a un "consumatore tipo", con potenza impegnata e talvolta punte di consumo predeterminate. Possono sorgere problemi di rappresentatività quando la struttura tariffaria è molto progressiva o degressiva, perché i livelli di spesa media potrebbero essere in questi casi alquanto variabili nell'intorno del livello di riferimento. È il caso dell'Italia, dove le tariffe domestiche sono fortemente progressive e quelle industriali fortemente regressive. Questo metodo può comunque risultare di una certa validità, se si tiene conto dell'influenza di fattori strutturali come la specializzazione settoriale dell'economia e le condizioni climatiche.

Informazioni più ricche si ottengono utilizzando la metodologia del consumatore tipo, in base alla quale il confronto internazionale delle tariffe domestiche, effettuato in base ai cambi correnti, pone in evidenza i seguenti aspetti (Tav. 2.19):

- i consumatori con livelli di consumo di 600 kWh e di 1.200 kWh annui sostengono in Italia un prezzo unitario che risulta il più basso a livello europeo, sia al netto che al lordo delle imposte;
- di contro, ai consumatori con un livello di consumo annuo di 3.500 kWh viene applicato un prezzo che al lordo delle imposte risulta in Italia più elevato che altrove nella UE;
- l'Italia è l'unico paese in cui le tariffe sono fortemente progressive;
- l'incidenza fiscale e parafiscale in Italia è tra le più elevate nella UE per tutti i livelli di consumo considerati, tuttavia inferiore in media a quella di alcuni paesi nordici, quali la Danimarca, che attuano politiche di tutela ambientale. Considerando invece le sole voci fiscali, l'incidenza diminuisce e per il primo livello di consumo considerato, le tariffe in Italia diventano le più basse.

Il divario che si osserva rispetto agli altri paesi europei per i livelli inferiori di consumo discende principalmente dalla natura estensiva delle agevolazioni accordate all'utenza domestica in Italia. Può inoltre concorrervi una disomogeneità di rilevazione, anch'essa connessa con l'agevolazione sociale applicata in Italia che, a causa della sua ampiezza, le statistiche internazionali consi-

TAV 2 19 PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE UTENZE DOMESTICHE NEI PAESI DELLA UE (*)

Anno 1997; valori in lire/kWh e in lire PPA/kWh

PAESI	600 kWh			1.200 kWh			3.500 kWh		
	PREZZI AL LORDO DELLE IMPOSTE		INCIDENZA FISCALE	PREZZI AL LORDO DELLE IMPOSTE		INCIDENZA FISCALE	PREZZI AL LORDO DELLE IMPOSTE		INCIDENZA FISCALE
	IN LIRE	IN LIRE PPA	%	IN LIRE	IN LIRE PPA	%	IN LIRE	IN LIRE PPA	%
ITALIA	118,5	118,5	27,4	133,4	133,4	25,4	424,2	424,2	25,0
AUSTRIA	295,6	254,3	21,3	284,8	245,0	21,5	240,3	206,6	22,4
BELGIO	415,0	392,0	18,0	383,4	362,0	18,0	279,8	264,1	18,3
DANIMARCA	482,3	358,0	47,0	381,1	282,8	54,1	314,5	233,3	61,4
FINLANDIA	328,3	267,4	21,4	234,9	191,3	22,8	182,7	148,7	24,1
FRANCIA (valori medi)	329,1	286,9	23,7	288,4	251,3	23,7	240,8	209,7	23,7
GERMANIA (valore max)	599,9	492,8	17,3	434,8	357,1	18,9	310,7	255,1	13,0
GERMANIA (valore min)	361,7	297,2	13,0	315,7	259,3	13,1	248,8	204,2	13,0
GRECIA	173,4	194,5	15,3	162,8	182,6	15,3	138,7	155,5	15,3
IRLANDA urbana	318,2	316,6	11,1	263,0	261,6	11,1	183,7	182,7	11,1
LUSSEMBURGO	430,9	376,7	5,7	322,7	282,0	5,7	215,2	188,0	5,7
OLANDA (valori medi)	290,7	263,4	14,9	248,5	225,1	18,3	219,1	198,4	23,9
PORTOGALLO	255,5	347,4	5,5	292,9	398,1	5,1	252,4	342,9	4,9
REGNO UNITO (valore max)	458,1	394,6	7,4	336,6	289,8	7,4	230,2	198,1	7,4
REGNO UNITO (valore min)	381,8	328,9	7,4	298,6	257,1	7,4	205,7	177,1	7,4
SPAGNA	294,2	326,6	13,8	294,2	326,5	13,8	230,0	255,1	13,8
SVEZIA	448,7	326,6	26,6	297,8	216,6	29,9	198,6	144,4	34,8

(*) Nota:

Poiché non in tutti i paesi europei le tariffe risultano uniche sul territorio nazionale, si è proceduto a calcolare la media dei prezzi dove si osservano almeno tre diversi livelli di prezzo, mentre si sono riportati in tabella i prezzi minimi e i massimi, quando la differenziazione geografica è maggiore.

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

derano alla stregua di una tariffa ordinaria. Ciò non sembra caratterizzare i dati relativi agli altri paesi che escludono dalla rilevazione agevolazioni domestiche di portata assai più circoscritta.

In particolare, in alcuni paesi quali Belgio, Grecia e Portogallo una quota molto ristretta dei consumatori con livelli di consumo contenuti (e, limitatamente al Belgio, con bassi redditi) beneficia di tariffe inferiori fino al 50 per

cento a quelle standard. Altri paesi come Irlanda e Regno Unito riconoscono forme di abbuono alle fasce di popolazione più svantaggiate socialmente, come i pensionati al di sotto di una soglia predeterminata di reddito e i disabili (nel solo caso del Regno Unito).

A differenza del caso domestico, le tariffe all'utenza industriale in Italia sono decrescenti in funzione del consumo, analogamente a quanto avviene negli altri paesi europei. Per questa categoria d'utenza, gli elementi di maggiore rilievo, sempre in base alla metodologia del consumatore rappresentativo, sono i seguenti (Tav. 2.20):

TAV. 2.20 PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE UTENZE INDUSTRIALI PER ALCUNI LIVELLI DI CONSUMO NEI PAESI DELL'UE (*)

Anno 1997; valori in Lire/kWh

PAESI	30 MWh			160 MWh			10 GWh			50 GWh		
	prezzi al lordo delle imposte	prezzi al netto delle imposte	inci- denza fiscale %	prezzi al lordo delle imposte	prezzi al netto delle imposte	inci- denza fiscale %	prezzi al lordo delle imposte	prezzi al netto delle imposte	inci- denza fiscale %	prezzi al lordo delle imposte	prezzi al netto delle imposte	inci- denza fiscale %
ITALIA	372,1	286,1	23,1	250,5	180,9	27,8	184,3	135,7	26,4	137,0	105,5	23,0
AUSTRIA	357,3	284,0	20,5	282,9	222,0	21,5	187,1	142,1	24,0	163,6	122,5	25,1
BELGIO	348,8	288,2	17,4	272,5	225,2	17,4	165,2	136,5	17,4	119,0	98,3	17,4
DANIMARCA	171,1	98,8	42,3	165,8	94,5	43,0	155,9	86,6	44,4	145,3	78,2	46,2
FINLANDIA	144,6	113,4	21,6	136,0	106,5	21,7	103,2	79,5	22,9	83,1	63,1	24,1
FRANCIA (valori medi)*	229,2	174,9	23,7	200,5	161,0	19,7	137,3	113,9	17,1	108,8	90,2	17,1
GERMANIA (valore max)*	468,2	407,1	13,0	326,4	283,9	13,0	195,0	169,5	13,1	177,5	154,3	13,0
GERMANIA (valore min)*	297,8	259,0	13,0	250,4	217,7	13,0	167,9	146,0	13,0	143,7	124,9	13,1
GRECIA	191,6	162,4	15,3	176,2	149,4	15,3	129,9	110,1	15,2	102,2	86,6	15,3
IRLANDA	295,3	262,5	11,1	251,6	223,6	11,1	142,8	126,9	11,1	123,4	109,7	11,1
LUSSEMBURGO	274,8	259,2	5,7	214,2	202,1	5,7	118,2	111,5	5,7	101,2	95,5	5,6
OLANDA (valori medi)*	233,2	173,6	25,5	220,2	179,5	18,5	125,2	106,5	15,0	112,4	95,6	14,9
PORTOGALLO	329,8	317,1	3,9	242,2	232,0	4,2	188,0	180,1	4,2	110,4	105,1	4,8
REGNO UNITO (valore max)*	269,9	229,7	14,9	201,7	171,7	14,9	122,3	104,0	14,9	n.d.	n.d.	n.d.
REGNO UNITO (valore min)*	218,9	186,3	14,9	195,4	166,3	14,9	124,9	106,3	14,9	n.d.	n.d.	n.d.
SPAGNA	243,4	209,8	13,8	184,6	159,1	13,8	144,1	124,3	13,8	129,9	112,1	13,8
SVEZIA	173,6	138,9	20,0	150,2	120,1	20,0	91,6	73,2	20,0	83,7	67,0	20,0

(*) Vedi nota alla tavola precedente

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

- per livelli di consumo di 30 MWh, che corrispondono a utenze di piccoli esercizi commerciali, artigianali o industriali, l'Italia è il paese in cui le tariffe sono tra le più onerose, dopo la Germania; tale prezzo risulta superiore di quasi 3 volte rispetto al paese con tariffe più basse: la Finlandia;
- meno oneroso è il costo per le utenze con livelli di consumo più elevati. Per i livelli di consumo di 160 MWh e di 10 GWh, il nostro paese occupa rispettivamente il quinto e il quarto posto in graduatoria. Anche per il livello di consumo di 50 GWh, corrispondente generalmente a utenze di grandi complessi industriali, i prezzi al lordo delle imposte risultano tra i più elevati dopo Germania, Austria e Danimarca;
- la fiscalità in Italia ha un'incidenza tra le più elevate, dopo Danimarca, Olanda e Francia, per il primo livello di consumo considerato, e dopo la Danimarca, per i livelli di consumo annui di 160 GWh e di 10 GWh, mentre è minore per l'ultimo livello di consumo considerato;
- depurati dalle imposte, i livelli relativi di prezzo si riducono in Italia per tutte le tipologie di consumo considerate, mentre aumentano in Germania, Portogallo e Spagna. Anche nel caso delle utenze industriali, la componente fiscale comprende prelievi di natura ambientale e, relativamente all'Italia, anche voci di natura parafiscale.

NUOVI ASSETTI DEL SERVIZIO ELETTRICO

La costruzione del mercato interno dell'energia elettrica

Il 19 dicembre 1996 il Consiglio dei Ministri e il Parlamento dell'Unione europea, dopo quattro anni di dibattiti, hanno approvato la Direttiva sul mercato interno dell'energia elettrica. Alla base della Direttiva è l'articolo 100 A del Trattato sull'Unione europea che consente al Consiglio, "in codecisione" con il Parlamento, di promuovere l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri per rimuovere gli ostacoli che si frappongono al funzionamento del mercato unico. Trattandosi di una direttiva di armonizzazione, essa si limita a fissare alcuni principi fondamentali, lasciando gli Stati membri liberi di definirne le modalità attuative, in applicazione del principio di sussidiarietà.

I principi fondamentali per la realizzazione del mercato interno dell'energia elettrica delineati dalla direttiva europea sono i seguenti:

- *Mercato della generazione di energia elettrica.* Viene abolito ogni diritto esclusivo per la costruzione dei nuovi impianti di generazione. Gli Stati membri possono scegliere tra una procedura di appalto e una di autorizzazione, entrambe da svolgersi secondo criteri obiettivi, trasparenti e non discriminatori (artt. 4, 5 e 6);

- *Separazione gestionale e contabile.* L'approccio minimo imposto dalla direttiva è quello della separazione contabile delle imprese elettriche verticalmente integrate; per il gestore della rete è richiesta la condizione minima di indipendenza della gestione. La separazione contabile deve comportare la tenuta di conti separati per le attività di generazione, trasmissione e dispacciamento di energia elettrica e, ove rilevante, conti consolidati per altre attività non elettriche "come se tali attività fossero svolte da imprese separate, al fine di evitare discriminazioni, sovvenzioni incrociate e distorsioni alla concorrenza". Gli Stati membri possono prevedere ulteriori forme di separazione verticale sino ad arrivare a quella societaria (artt. 7, 13, 14 e 15);
- *Accesso alla rete.* Viene stabilita l'indipendenza, almeno sul piano della gestione, delle attività di trasmissione e dispacciamento dalle altre attività elettriche non connesse al sistema di trasmissione. Gli Stati membri possono scegliere tra accesso alla rete negoziato/regolato e/o tramite acquirente unico. Il primo si basa su contratti individuali di uso della rete a prezzi liberamente contrattati dalle parti oppure regolati da un apposito organismo; il secondo prevede che l'acquirente unico acquisti l'energia contrattata tra il produttore e il cliente "idoneo" a un prezzo pari al prezzo di vendita che egli offre ai propri clienti "idonei", al netto della tariffa di trasmissione (artt. 16, 17 e 18). Il gestore della rete/dispacciamento dovrebbe avere anche la responsabilità di assicurare la disponibilità dei servizi di sistema (riserva statica, servizi dinamici e regolazione di frequenza).
- *Apertura del mercato elettrico finale.* Deve avvenire per una quota almeno pari al 25 per cento del consumo totale a partire dal febbraio 1999 e del 33 per cento a partire dal 2003, liberalizzando gli scambi di energia per i clienti definiti idonei, in quanto superano soglie di consumo prefissate (gli utenti con prelievi annui superiori ai 100 GWh sono considerati clienti idonei di diritto); le quote di mercato elettrico così definite sono calcolate in base all'energia consumata dai clienti finali con consumi superiori a 40 GWh a partire dal febbraio 1999, a 20 GWh dal febbraio del 2000 e a 9 GWh dal 2003;
- *Misure di accompagnamento.* Agli Stati membri è data la possibilità di introdurre obblighi di servizio pubblico (art. 3), un'autorità per la risoluzione delle controversie (art. 20), meccanismi di garanzia per evitare abusi di posizione dominante (art. 22) e trattamenti preferenziali per le fonti rinnovabili nel dispacciamento (art. 8). Altri aspetti riguardano il riconoscimento del monopolio naturale nella distribuzione locale per i clienti vincolati e l'abolizione dei diritti di esclusiva per gli scambi con l'estero e la costruzione delle linee di trasporto.

La Direttiva, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee* il 30 gennaio 1997, è entrata in vigore il 19 febbraio 1997. Da tale data ha avuto inizio il processo di recepimento da parte degli Stati membri che dovrà con-